



COMMISSIONE CONSILIARE N.6

"Istruzione, Università, Sport e Grandi Eventi"

Mail: [pghiselli@comune.ravenna.it](mailto:pghiselli@comune.ravenna.it) e [segreteriacommissioni@comune.ra.it](mailto:segreteriacommissioni@comune.ra.it)

Piazza del Popolo, 1 - 48121 Ravenna

**VERBALE della Commissione consiliare n.6**  
di mercoledì 10 aprile 2019 ore 15.30

Approvato il ..... 10 09.19

Il giorno mercoledì 10 aprile 2019 alle ore 15.30, si è svolta presso la sala del Consiglio comunale – Residenza municipale- la riunione della Commissione consiliare n° 6 per discutere il seguente o.d.g.:

- Presentazione alle Commissioni consiliari scuola del report dell' IRESS – Istituto regionale Emilia – Romagna per i servizi sociali e sanitari, a cura della docente Marisa Anconelli di IRESS.

**Presenti:**

Commissione n° 6

Cognome e nome	Delegato: Cognome e Nome	Gruppo	Presente	Ora entrata	Ora uscita definitiva
QUATTRINI S.		PD		15.30	17.20
ANCARANI A.		FORZA ITALIA		15.30	17.20
ANCISI A.		LISTA PER RA		15.30	18.00
BIONDI R.		LEGA NORD		15.30	17.20
FRATI M.	GOTTARELLI M.C.	PD		15.30	18.00
FRANCESCONI C.		PRI		15.30	18.00
MANTOVANI M.		ART.1	NO	/	/
MINZONI RAOUL		PD		15.30	17.15
MANZOLI MASSIMO		RAVENNA IN COMUNE	NO	/	/
PERINI DANIELE		AMA RAVENNA		15.30	17.10
DISTASO M.		SINISTRA PER RAVENNA		15.30	18.00
TARDI S.		CAMBIERA'		15.30	18.00
VERLICCHI V.		LA PIGNA		15.30	18.00
PANIZZA E.		GRUPPO MISTO		15.30	18.00

I lavori hanno inizio alle ore 15.41

Come ricorda in apertura **Chiara Francesconi**, presidente della C.6, quello odierno rappresenta un momento significativo, poiché vi è la possibilità di illustrare la ricerca applicativa condotta dalla dottoressa Anconelli relativa alle commissioni consiliari scuola.

L'Assessorato, il servizio, tiene a ricordare l'assessora **Ouidad Bakkali**, desideravano da tempo presentare alla Commissione competente quello che è un progetto proprio dei territori della nostra provincia, nel senso che questo studio, la ricerca di IRESS, appunto, aggiudicata a seguito di gara pubblica, è partito dal CPT – Coordinamento pedagogico territoriale, che vede una portata provinciale e coinvolge pedagogiste, portando avanti pure un confronto attivo con la parte politica. Si sono investite risorse che la Regione indirizza sul CPT e con la legge Del Rio tale compito di coordinamento di fatto è passato ai Comuni capoluogo. Più in particolare, nel 2017, ci 'siamo' posti il tema di fotografare, a livello tecnico e scientifico, la situazione delle 'nostre' famiglie, specie quelle con figli nella fascia 0-3 anni che non frequentano i servizi nido e/o i servizi per l'infanzia.

In questo decennio, infatti, le famiglie sono cambiate e sono mutati anche i bisogni: perché il 60% delle famiglie non frequenta l'asilo nido? Da qui l'esigenza, e la valenza, della ricerca in questione.

**Marisa Anconelli** sottolinea che IRESS è un istituto di Bologna, con un'esperienza ormai quarantennale, che si occupa a tutto tondo di ricerca e di formazione. Il report oggi proposto reca un titolo non banale: 'Bambini, famiglie, e servizi educativi: una comunità alla ricerca di innovazione per la prima infanzia'.

Al di là di ogni possibile retorica, il comitato pedagogico territoriale ha cercato di sviluppare questa riflessione non solamente in capo ai professionisti dei servizi educativi, ma di allargarla il più possibile anche ai servizi sociali, al centro per le famiglie, ai servizi per l'integrazione delle persone con background migratorio, ai consultori.

E ciò rappresenta probabilmente l'elemento più innovativo della ricerca. Si tratta di una "ricerca azione", nel senso che non vi è stato un intervento degli esperti che hanno proposto questionari e domande, ma 'l'abbiamo davvero condiviso insieme'. Così il questionario è un questionario "non scontato" in cui 'noi abbiamo profuso la nostra parte e i pedagogisti inserito le proprie competenze'.

Quale, in sintesi, l'obiettivo della ricerca?

Indagare le ragioni della non fruizione da parte del 60%, pur sapendo che il 'nostro' è un territorio privilegiato, con un livello medio di copertura assai elevato.

Un altro scopo va ricercato nel voler creare una mappa dei bisogni: le famiglie non iscrivono le famiglie al nido se non proprio 'costrette', per la presenza dei nonni, della rete familiare primaria e per la retta. Si sono inviati i questionari a famiglie che non hanno mandato i bambini al nido, andando indietro di tre - quattro anni per ottenere una sorta di massa critica delle risposte e i quattrocento questionari compilati sotto il profilo meramente statistic risultano già significativi.

Si sono realizzati pure tre focus group, uno con i babbi nel lughese, due nel Ravennate, uno al CISIM di Lido Adriano, con la presenza di numerose donne con un background migratorio, e uno alla Casa delle Culture.

'Trovate' anche il termine "Piazza della comunità educante": in cosa è consistito?

I professionisti della comunità del sociale etc... hanno una visione concorde sulla positività dei servizi educativi e i pediatri sono apparsi favorevoli a quelli volti o rivolti alla prima infanzia; 'abbiamo' realizzato una piazza il 30 marzo del '18 e un'altra a fine novembre dello stesso anno, quindi sviluppato delle mezze giornate di formazione su richiesta dei coordinatori pedagogici.

Facendo ricorso a varie slide, Anconelli si sofferma su quella che individua la parola ai professionisti: "sono riportate citazioni di assistenti sociali, operatori dei centri per le famiglie, ostetriche, neuropsichiatri e pediatri". E' emerso come il nido costituisca una tappa fondamentale per lo sviluppo e la crescita dei bambini, una risorsa per i genitori con problemi conciliativi, ma permangono pure margini di cambiamento, nonché l'esigenza di far fronte all'annosa questione della flessibilità del personale e ai bisogni di bambini stranieri e disabili.

Ma perché i genitori non ne fruiscono? A causa di problemi pratico - organizzativi di conciliazione delle famiglie. Perché non ci si iscrive? Perché vi è una certa diffidenza rispetto al nido, per paura che il bambino si ammali, per una scelta valoriale, perché. e questo riguarda soprattutto chi è diventato

genitore in tarda età, si preferisce godersi" il proprio bambino, perché, infine, si tratta di un impegno economicamente troppo gravoso.

Eppure la comunità professionale è concorde nell'affermare che non andare al nido sottrae benefici importanti alla crescita del bambino, a livello educativo e di supporto alle potenzialità umane della persona. Gli stessi professionisti devono anche ammettere che per la fascia zero - tre anni prevale ancora nei genitori l'idea che i bambini stiano meglio a casa.

A proposito delle "nuove sfide dei servizi", occorre trovare, poi, l'equilibrio tra la richiesta di fondo della famiglia e la richiesta di socialità. Le nuove sfide, infatti, corrispondono all'ascolto e all'accoglienza. Nei focus, inoltre, sono state affrontate alcune tematiche, in primis il valore del nido per lo sviluppo socio-educativo del bambino, l'importanza dei servizi educativi quali strumenti di socializzazione, la conoscenza e la fruizione degli altri servizi 0-3, le ragioni della mancata iscrizione al nido, dalle ragioni economiche alla disinformazione, dalla disponibilità dei nonni alla conciliazione con gli orari del mondo del lavoro.

Emergono, poi le paure, le questioni pratiche, la flessibilità, la retta, la disponibilità di un genitore/parente.

Il Comune di Ravenna, peraltro, ha già lavorato molto e bene in riferimento alle rette e alla fine, 'abbiamo' creato una mappa di bisogni che sono di tipo culturale, economico, bisogno di flessibilità del servizio, del lavoro e bisogni informativi.

**Francesconi** pone l'accento sui cambiamenti sociali in atto, con il "vecchio" welfare, ancora oggi assai diffuso, in cui il familismo svolgeva un ruolo davvero centrale. Siamo in presenza di un'autentica questione culturale e occorre iniziare a non considerare più la famiglia come il primo ammortizzatore sociale. Quanto alle fasi più tecniche della ricerca, sono state utilizzate le procedure visuali? interessante, infine, rilevare che le famiglie straniere appaiono le meno informate.

**Rosanna Biondi** esordisce con il notare, non senza soddisfazione, che nella ricerca il bimbo che parla si rivolge a mamma e papà, non a "genitore uno o genitore due". Comunque, la gente non invia i propri figli al nido soprattutto per una questione economica: vi è una grave disoccupazione nel nostro Paese, tanti giovani, pur in età per formarsi famiglie ed avere figli, sono 'scappati via all'estero'. Criticando le scelte dell'Amministrazione, la Consigliera, evidenzia che si sono spese ingenti risorse per la ricerca oggi presentata, ma un dato davvero significativo può, e desidera, fornirle lei stessa: basta recarsi al CMP, infatti, per rilevare che su 15 gravide una soltanto è italiana, 14 le straniere, un dato davvero inquietante. Si inserisce brevemente **Raoul Minzoni**, per condannare il termine improprio 'gravide', un termine opportuno a livello veterinario, ma non certo in questo caso.

**Biondi** ribatte che le donne in stato interessante si chiamano 'gravide' e indirizzandosi a Bakkali, condanna la maleducazione della maggioranza, la difficoltà nell'espone le proprie ragioni, con Bakkali che, paradossalmente, 'minaccia di buttarla fuori dalla Commissione!'

Occorre, poi, parlare di soldi, di quanto costa una retta al nido. I bambini stranieri pagano la retta? Appare molto positivo che i bambini vengano allevati dai nonni, perché ciò garantisce la continuità e la salvezza della 'nostra' identità, nonché della 'nostra' cultura. Il bambino, lo sostiene la pedagogia, nel primo anno di vita come unico punto di riferimento ha la mamma e il nido viene a costituire soltanto un ripiego ("non so se la relatrice è una pedagoga..."). Addirittura vari pedagogisti sconsigliano vivamente di inviare i bambini al nido e la socializzazione inizia soltanto dal terzo anno in poi ed "è qui che ha un senso la scuola materna". Il sistema nervoso del bambino, conclude Biondi, si completa a sei anni, in coincidenza con l'avvio della scuola elementare.

**Francesconi**, quanto a rette, ricorda che qualche mese fa si è svolta una Commissione proprio incentrata su questo tema e la dottoressa chiamata oggi a esporre la relazione è una sociologa, anzi una metodologa, con una spiccata funzione conoscitiva; semmai, a questo punto, appare legittima una domanda a Biondi, 'possiamo vedere la sua laurea in pedagogia?'

A giudizio di **Maria Cristina Gottarelli** il materiale inviato risulta assai interessante e in Emilia-Romagna la percentuale di bambini frequentanti i nidi, nonostante il calo demografico, è più consistente rispetto ad altre regioni. Dalla Consigliera giungono un paio di domande: a Ravenna esiste un centro

per le famiglie attivo, capace di offrire servizi alternativi al nido? Se sì, come sembra essere, quale la percentuale di bambini della Provincia che frequentano il nido e quale quella di quanti utilizzano i servizi alternativi? E' possibile conoscerne il rapporto?

Sulla retta, poi, il Comune di Ravenna ha già lavorato e bene, cosa si è fatto, piuttosto, quanto a flessibilità?

Premesso di essere laureato in sociologia, rivolto a Biondi, **Michele Distaso** rimarca che vi è una questione non politica, non giuridica, non amministrativa ma di banalissima educazione e rispetto per il lavoro degli altri. La ricerca oggi presentata, così complessa da aver richiesto oltre un anno di lavoro, rappresenta certo uno strumento efficace di conoscenza. In particolare, una sociologa è chiamata a raccogliere i dati, a fare delle interviste e i dati accumulati, poi, costituiscono uno strumento di conoscenza per i professionisti, quei professionisti cui la stessa Biondi sostiene di appartenere. La domanda della Consigliera "E' una pedagoga'?" appare del tutto fuori luogo.

E per finire la fiera dei luoghi comuni "una rondine non fa primavera, Venezia è bella ma non ci vivrei e, soprattutto, i neri hanno il ritmo nel sangue".

Pur apprezzando il report e riconoscendone l'indubbia utilità, **Samantha Tardi** rileva che forse appare migliorabile l'informazione all'utenza generale: cosa si sta facendo in tal senso? Oggi, poi, i canali sono tanti. Quanto al ruolo ancora giocato dai timori, dalla paura, non è facile vincerli poiché occorre individuare la chiave della comunicazione giusta per poter cogliere l'utilità educativa del nido: va cambiata la mentalità. In questo contesto risulta importante che il Comune elabori, se non lo ha già fatto, dei piani di interfaccia, di collegamento, di collaborazione con i pediatri.

Da parte di **Veronica Verlicchi** più che domande giungono alcune considerazioni. La Consigliera confessa di aver sentito varie mamme riconoscere di non aver iscritto il bambino al nido per carenza di informazioni, non sapendo, ad esempio, che era il momento di provvedervi; peraltro oggi vi è la possibilità di iscriversi per i ritardatari. Quanto alle motivazioni, non parliamo più dei bambini di venti o più anni fa e oggi si è abbassata notevolmente l'età in cui essi avvertono con forza l'esigenza di interagire con i propri coetanei. Quanto alla retta, infine, sicuramente ci si è mossi nella direzione giusta, ma qualcosa di meglio si può ancora fare e nell'insieme, "almeno per questa volta, va dato merito all'Amministrazione di aver fatto tutto ciò che era possibile, al momento, realizzare".

Anche **Emanuele Panizza** appare convinto della bontà del lavoro svolto e se l'offerta appare sufficiente per tutti, si può dire che va incrementato, a questo punto, il numero dei bambini. Dopo che **Silvia Quattrini** ha fornito un giudizio altamente positivo sul lavoro, davvero stimolante, utile strumento atto a concretizzare le esigenze dei cittadini, **Alvaro Ancisi** si dice d'accordo sul valore educativo del nido, mentre ancora si può discutere sul ritenerlo alternativo alla famiglia; importante appare poter offrire un servizio più flessibile alla famiglia, in grado di meglio conciliarsi con il suo ruolo educativo. Semmai va approfondito il discorso economico che tanto incide nelle famiglie a basso reddito: si fa abbastanza a Ravenna, si può fare qualcosa di più?

Questo studio, ribadisce **Bakkali**, può davvero stimolare il nostro lavoro di amministratori. Il 2017, il 2018, hanno rappresentato per il Comune e per l'Assessorato anni importanti di cambiamento circa i servizi per l'infanzia, e sono state prese decisioni significative: 'abbiamo', tra l'altro, ridotto le rette per la fascia 0-6, diventando in Emilia - Romagna il Comune in cui il nido viene a costare di meno.

A Ravenna, poi, le rette sono personalizzate, vanno da zero a 495.00 euro, retta massima, quest'ultima, per chi supera i 35.000 euro di ISEE. In merito al tema flessibilità si è lavorato grazie allo strumento dell'integrazione, non vogliamo che i nostri servizi, flessibili, diventino addirittura iperflessibili, perché i nostri sono servizi di comunità, con flessibilità in ingresso e in uscita. Per le famiglie che ricorrono al nido privato abbiamo introdotto lo strumento del voucher.

La dirigente **Laura Rossi** e la pedagoga **Franca Baravelli**, infine, confermano che molto è stato fatto circa la flessibilità, anche se va riconosciuto come introdurla a livello di nido comunale presenta ancora non poche criticità.

I lavori hanno termine alle ore 17.56

La presidente della C6  
Chiara Francesconi



Il segretario verbalizzante  
Paolo Ghiselli

